



Soldati americani pattugliano una strada del villaggio di Drobes

## RICOSTRUZIONE

## Bernabè: per il Kosovo impegno da 6 mila mld

ROMA «Si potrebbe far fronte ai danni conseguenti la guerra in Kosovo con 6.000 miliardi di lire: metà da parte dell'Unione europea metà sotto forma di donazioni di vari paesi». Franco Bernabè a capo della nuova task-force italiana per gli aiuti umanitari nei paesi colpiti dalla guerra è intervenuto a Bari nel corso del seminario organizzato dall'Ice «ricostruzione dei Balcani informarsi per tempo». Bernabè ha ricostruito gli interventi da parte delle Nazioni Unite e dell'Unione europea per aiutare il Kosovo a risollevarsi da un punto di vista economico sociale e amministrativo. «dopo i bombardamenti ha continuato Bernabè l'Onu ha creato una missione temporanea per ricostruire l'amministrazione civile del Kosovo che con l'uscita dei serbi è rimasto un'entità senza governo». Il secondo passo è stato la formazione di un gruppo di coordinamento ad alto livello formato dai ministri del tesoro del G7, nato con lo scopo di analizzare i danni della guerra. Infine il patto di stabilità, a cui prendono parte i capi del governo G7 e G8, ha l'obiettivo di provvedere alla stabilizzazione del Kosovo nel medio periodo. «Le iniziative in atto ha concluso Bernabè non sono soltanto da parte di organismi internazionali ma anche di singoli paesi. Gli Stati Uniti hanno approntato una task-force e un ambasciatore speciale per coordinare l'assistenza nei Balcani». Project financing consorzi fra imprese privatizzazione formazione. È un impegno economico gravoso che sarà definito dal tutto a settembre prossimo. «Avrà questi tratti la ricostruzione dei Balcani: un'opera importante che richiederà diplomazia pazienza sostegno. Obiettivo: l'indipendenza economica di Kosovo Serbia e Montenegro e di tutti i paesi colpiti dalla guerra. Sono queste le conclusioni a cui è giunto il tavolo di esperti riunito a Bari dall'Ice».

# Parte la sfida di Draskovic a Milosevic

## Manifestazione a Kragujevac. Raccolte 300 mila firme contro il presidente

BELGRADO È tempo di dimostrazioni, è tempo di manifestazioni «forti» in tutta la Serbia. E di ulteriori divisioni che, stavolta, non sono di natura etnica ma politica. L'opposizione a Milosevic è il punto cardine, quella che potrebbe (o dovrebbe) fargli perdere il potere sotto ai piedi dell'attuale leader. Già l'altro ieri più di 10 mila serbi sono scesi in piazza a Kragujevac per manifestare contro il regime di Belgrado e chiedere le dimissioni di Slobodan Milosevic e, oggi, si ripeterà ogni cosa. Una sorta di prova generale dove sono stati chiamati all'appello tutti i sostenitori dei partiti di opposizione a Milosevic. L'altro ieri la manifestazione era stata organizzata nella cittadina industriale serba da «Alleanza per il Cambiamento» e ha avuto tra i protagonisti il presidente del partito democratico, Zoran Djindjic, che, all'insegna dello slogan «ora o mai», ha invocato la democratizzazione del paese. Intanto altre dimostrazioni si erano tenute anche a Valjevo e Leskovac. Altri 8.000 hanno dimostrato contro l'uomo forte di Belgrado nella città di Kraljevo, nella parte centrale del paese, per chiedere le dimissioni di Slobodan Milosevic.

Non finisce qui, comunque, la voglia di dimostrare il proprio dissenso in Milosevic. Il consiglio comunale di Pancevo (15 chilometri a nord di Belgrado), per esempio ha approvato una mozione in cui si chiedono le dimissioni di Slobodan Milosevic e di Zoran Djindjic (sud-ovest della Serbia) aveva chiesto a Milosevic di ritirarsi. Pancevo (90.000 abitanti) è la settima città della Serbia a chiedere il ritiro del presidente jugoslavo dalla vita politica. Si tratta di città guidate dall'opposizione che controlla in tutto 21 comuni serbi, tra cui anche Belgrado.

Così l'opposizione si è (quasi) unita e sono state raccolte 300.000 firme contro Milosevic. Due coalizioni serbe, ieri, hanno dato vita ad un'alleanza che si è data come obiettivo quella della destituzione del numero uno di Serbia. Di questa iniziativa è Borislav Novakovic, dell'Alleanza per il cambiamento che ne parla: «Siamo convinti di riuscire a far firmare oltre un milione di persone». Molte adesioni sono state raccolte dal sindacato indipendente Nezavisnost. L'Szp, dominato dal partito democratico (Ds) di Zoran Djindjic ha firmato con l'alleanza dei partiti democratici (Sdp), coalizione che raggruppa sei formazioni fra le quali spiccano gli ungheresi di Vojvodina (nord) e un partito musulmano dello Sandjak (sud).

«Nessuno, da solo, può avocarsi il peso dell'eventuale vittoria contro il regime di Milosevic», dice Vuk Draskovic, capo del Movimento serbo del Rinnovamento (Srp), principale partito d'opposizione.

E proprio Draskovic fa un'ipotesi terribile: guerra civile. «È

plausibile e sarebbe criminale non tenerne conto: nell'attuale contesto di forte tensione sociale qualsiasi passo falso può essere fatale». Il presidente del Movimento per il Rinnovamento serbo ha aggiunto che «quando il movimento di contestazione toccherà i tre quarti della popolazione, quando l'esercito e la polizia si uniranno ai manifestanti, il regime capirà che ha perso». Draskovic ha invitato il presidente Slobodan Milosevic a ritirarsi «con dignità, senza spargimento di sangue: è la soluzione migliore

per tutti». Il presidente «e la piccola casta che lo circonda non possono ignorare che sarebbero le prime vittime di una guerra civile, se avessero la follia di provarci» ha avvertito il leader del movimento di contestazione che «gli accordi firmati mantengono il Kosovo in senso alla Jugoslavia e che le frontiere del paese non sono state toccate. Ma dopo le atrocità commesse dalle due parti una amministrazione civile dell'Onu è la migliore garanzia di sicurezza per il futuro».

## IL RITRATTO

## Vuk e Zoran, i duellanti sulle ceneri della Serbia

FABIO LUPPINO

Vuk Draskovic contro Milosevic, di nuovo, contro Milosevic. Zoran Djindjic, il professore, filosofo, studi in Germania, Hegel, la filosofia dello spirito e l'assoluto. Ma anche pragmatico, il leader del Partito democratico serbo, acchiappato in Montenegro prima e in alcune città europee poi, quando sulla Serbia piovevano le bombe della Nato. Sono loro i personaggi amletici su cui si dovrà poggiare il futuro della Serbia senza Milosevic. Tornano a chiamare le piazze come tre anni fa. Tornano a farlo non guardandosi negli occhi, non fidandosi l'uno dell'altro. Ai tempi delle marce per contestare la frode elettorale del regime nelle elezioni amministrative c'era Vesna Pestic ad attenuare le asprezze reciproche dei due galli dell'opposizione serba. Ora la gentile e minuta signora ha deciso di tornare a vita privata. Allora vinsero, dopo tre mesi di manifestazioni quasi in ogni piazza del Paese. E si divisero. Djindjic divenne sindaco di Belgrado e fu costretto a dimettersi per l'ostracismo della sua stessa maggioranza.

Ah, Lazar, l'eroico simbolo della sconfitta serba di ogni tempo afferra le membra dei suoi epigoni. Draskovic ora immagina e teme un altro bagno di sangue, la guerra civile in Serbia. Lo ha detto ieri. Per la verità è un'eventualità non scartata nemmeno da

molti osservatori dell'Onu. Ma Vuk è sempre molto esuberante e poco chiaro. Si alza il tono dello scontro per destituire Milosevic. E poi? Draskovic ha troppe fantasie di colori nella sua immaginazione per dirci come sarà il dopo. Il capo indiscusso del Movimento per il rinnovamento serbo, letterato, drammaturgo, ha sin qui già vissuto diverse vite politiche. Pacifista, e in prigione, ai tempi della guerra in Bosnia, capopopolo (la «Vukmobile») per le strade di Belgrado, uovo in mano a lanciare contro la tv di Stato (prima che ci piovevano le bombe Nato) nell'inverno 96-97. Vice di Milosevic fino a l'altro ieri, bramoso di stare lì, accanto alla mistica di un potere da sempre corrotto e corruttore. Slobodan è stato per Draskovic una volta il «porco di Drindjic» (il lussuoso quartiere di Belgrado dove la famiglia Milosevic vive blindata, inavvicinabile); una volta il capo riconosciuto di tutti i serbi. Tutto e il contrario di tutto, monarchico e democratico, libertario e accentratore, ecumenico e spietato con i suoi avversari. Un giorno Draskovic assicura alla causa repubblicana la Serbia. L'altro immagina di restituire il palazzo oggi sede della presidenza federale alla famiglia Karadzovic.

L'uomo del destino vissuto sul filo del tragico. Djindjic no. Zoran mitteleuropeo è l'arte della dialettica, di tesi e antitesi, di opportunità e possibilità. Djindjic sa quando è il momento giusto per rientrare in gioco e lo sta fa-

cendo, ma come il suo antagonista vuole lo scranno più alto del potere. Se Draskovic egurgita, Djindjic enuclea.

È una gara di leadership tra anime sfatte. Djindjic si affrettò qualche anno fa ad andare di persona a Pale per tributare il suo sostegno a Radovan Karadzic, il mandante dei bombardamenti su Sarajevo. E non disdegnò il pubblico appoggio della zarina Biljana Plavsic prima del voto amministrativo di tre anni fa. L'unità del popolo serbo, un'ossessione, per una palingenesi destinata a non inverarsi mai. Andate a chiedere a Draskovic e Djindjic cosa pensino degli albanesi del Kosovo? Non glielo chiedete, è meglio. Vuk ieri ha sottolineato come, dopo tutto, quella regione resti sotto la sovranità serba.

Il tragico di questi anni sta tutto qua. Milosevic è un assassino, artefice di un potere corrotto fino al midollo che entra in tutti gli affari del Paese strozzandolo e affogandolo con la fine della sua leadership (potrà arrivare al bagno di sangue, ma non uscirà vincitore, comunque). Ma coloro che gli sono stati contro hanno navigato nello stesso alveo. Pan-serbo, panslavo, nazionalista.

Non portano il macigno dei drammi consumati, certo. Con loro dovrà dialogare l'Europa. Anzi, li dovrà appoggiare senza mercanteggiare. La Serbia è distrutta. La democrazia non può essere, ora, merce di scambio. Lo sanno anche Vuk Draskovic e Zoran Djindjic.

## EUROPA

Solana  
«mister Pesc»  
in ottobre

Una nuova veste nel futuro del panorama politico internazionale per Javier Solana. Non prima della fine d'ottobre, però, quando il segretario generale uscente della Nato assumerà il nuovo incarico di alto rappresentante europeo per le questioni di politica estera e sicurezza comune, il cosiddetto «mister Pesc». Lo ha detto lo stesso Solana ieri a Madrid in una conferenza stampa per le giornate celebrative del cinquantenario della Nato organizzate nel Congresso dei deputati spagnoli che è stato inaugurato dal capo del governo, José María Aznar. Le priorità del suo mandato, ha spiegato Solana, saranno le lettere «E», per politica estera, e «S» per politica di sicurezza. Due settori da cui di recente sono arrivate lezioni «che dovranno essere messe in pratica nel più breve tempo possibile», ha aggiunto Javier Solana, futuro «mister Pesc».

## Ecuador, il governo: «Golpe strisciante»

### I ministri di Mahuad: lo scontro sociale è solo un pretesto

QUITO Spirano venti di golpe in Ecuador dopo 12 giorni di scioperi e proteste popolari contro la politica economica del presidente Jamil Mahuad. A segnalarlo è il ministro della difesa, il generale della riserva José Gallardo che, in una intervista alla Tv «Gamavision», afferma «Dio non voglia che arriviamo a questo. Ma c'è questo rischio. Sarebbe davvero estremamente vergognoso agli occhi del mondo se l'Ecuador entrasse in una spirale simile a quella degli anni Trenta, quando in un decennio si susseguirono 16 governi e la Patria ne uscì esausta, disorganizzata e prostrata». «Io credo che non si possa distruggere la propria casa, per questo voglio invitare alla riflessione, al consenso, a meditare profondamente, a pensare ai figli, alla decenza, a questa Patria che ha tante possibilità», ha aggiunto Gallardo.

Gallardo ha riferito che si sta

indagando su «comportamenti sospetti che ci inducono a pensare che ci sia una cospirazione per destabilizzare il Paese». «Vedremo che cosa c'è di vero - ha spiegato - però ci sono comportamenti molto preoccupanti e elementi armati, mascherati che purtroppo si stanno infiltrando tra le gente e gli indios». Ieri, nel tentativo di far calare la tensione nel Paese, il presidente ha accettato di congelare l'aumento del prezzo del carburante (13%) fino al 31 dicembre prossimo. Ma le organizzazioni indigene non avevano rinunciato alla loro occupazione pacifica della capitale. È per martedì prossimo, l'ex presidente Leon Febres Cordero, attuale sindaco della città portuale di Guayaquil - cuore economico dell'Ecuador - ha annunciato una manifestazione contro il pacchetto di austerità del presidente. Gallardo si è detto preoccupato di questa iniziativa, in cui teme

possano verificarsi atti di violenza. E di «complotto» parla anche l'ex presidente Osvaldo Hurtado (1981-1984) che accusa «alcuni leader politici che hanno cominciato a tramare dal momento in cui è stato incarcerato il signor (Fernando) Aspiazuz». Il riferimento è al presidente del Banco del Progreso, arrestato lunedì scorso per presunta negligenza nella consegna al fisco dei fondi derivanti dall'imposta dell'1% sui movimenti di capitale, in vigore dal 1 gennaio. Secondo Hurtado, dietro questa vicenda ci sono enormi interessi: «Posso assicurare che se ci sarà un nuovo governo, che sarà dittatoriale, una delle sue prime misure sarà di far uscire di carcere il signor Aspiazuz, perché gli interessi economici che ci sono dietro questo caso sono così grandi che sono disposti anche a infrangere l'ordine costituzionale». Interpellato, in una inter-

vista alla Tv «Gamavision», su chi sono le persone cui si riferisce, Hurtado si è limitato a ricordare le recenti dichiarazioni di Febres Cordero (presidente tra il 1984 e il 1988) e dell'ex candidato presidenziale Jaime Nebot, entrambi esponenti del Partito Social-Cristiano. I due politici hanno chiesto l'immediata ritrattazione delle dichiarazioni di Hurtado, minacciando denunce. Un clima avvelenato dunque, mentre l'Ecuador si trova a vivere la sua peggiore crisi economica dagli anni Trenta (quando il crollo del mercato del caffè portò il paese al collasso). Il governo di Mahuad - insediato da meno di un anno - ha aperto un dialogo sia con i sindacati dei trasportatori che con i tassisti, che chiedono la scarcerazione dei circa 400 scioperanti arrestati dallo scorso 5 luglio e la revoca dello stato di emergenza nel Paese.

R. Es.

## PAKISTAN

I Verdi: l'Italia  
intervenga  
per Virginia

In relazione all'arresto di Virginia, una ragazza romana arrestata sabato scorso a Rawalpindi, in Pakistan, con l'accusa di violazione della legge doganale e traffico internazionale di stupefacenti, reati per i quali rischia la pena di morte, il senatore Verde, Athos De Luca, ha presentato al ministro degli Esteri, Lamberto Dini, una interrogazione parlamentare. De Luca, membro del comitato di parlamentari che chiede il bando mondiale alla pena di morte entro il Duemila, chiede un impegno del nostro governo, a livello diplomatico, politico e internazionale, volto a farsi sì che la ragazza non venga condannata alla pena capitale e possa espriarsi nel suo Paese d'origine l'eventuale condanna che gli venisse inflitta dalla giustizia pachistana. Anche «Nessuno tocchi Caino» sollecita un'iniziativa parlamentare e diplomatica dell'Italia per scongiurare la condanna a morte della giovane donna arrestata in Pakistan.

## LIBIA

Gheddafi ordina  
agli esuli palestinesi:  
collaborate con l'Olp

Il governo libico ha ordinato ai gruppi di Palestinesi in esilio di collaborare con l'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina). I Palestinesi dovranno porre fine a tutte le attività d'informazione e i loro contatti col governo libico dovranno avvenire tramite l'ufficio locale dell'Olp. I rappresentanti dei gruppi palestinesi sono stati invitati ad un incontro con il governo, nel corso del quale hanno dovuto prendere atto delle linee guida. Il tentativo della Libia di allineare gli esuli palestinesi all'Olp di Arafat fa parte del disegno libico di migliorare le relazioni con l'Occidente (già «attivo» con l'Italia da qualche tempo) con la ripresa del processo di pace in Medio Oriente. La maggior parte dei gruppi palestinesi in esilio in Siria e in Libia si oppone a Yasser Arafat perché considera la sua posizione troppo moderata nei confronti del governo di Israele.

